

Il blitz contro il clan di Villagrazia, liberi i fratelli Lombardo

«La natura isolata della condotta e l'assenza di contatti con altri indagati suscita dubbi sul fatto che i due fratelli abbiano agito con lo specifico intento di favorire l'associazione mafiosa», è la motivazione del provvedimento. Ciò si ripercuote sulla configurabilità dell'aggravante dell'articolo 416-bis che rimane comunque demandato al futuro sviluppo del procedimento, quando bisognerà stabilire se la contestazione per i Lombardo sarà declassata appunto da concorso esterno a favoreggiamento.

Nel corso delle attività di indagine, gli investigatori hanno dato una lettura sul ruolo dei Lombardo analizzando le conversazioni telefoniche ed i contatti con altri coinvolti nell'inchiesta Navel coordinata dalla procura. I fratelli sarebbero stati vicini all'organizzazione mafiosa perché in grado di agevolare gli incontri tra i sodali nella propria attività commerciale. Le telefonate captate, si legge nell'ordinanza, sarebbero però state più che giustificate nel caso di un indagato che lavorava come aiuto cuoco nel bar. Ma gli investigatori erano rimasti dubbiosi su un certo «linguaggio criptico», usato nelle conversazioni. Le indagini, coordinate dal procuratore aggiunto Paolo Guido e dai sostituti Dario Scaletta e Luisa Bettiol, hanno consentito di disegnare una fitta rete di affari e connivenze nello storico mandamento, dove la mafia sembra essere gestita come un lavoro

tramandato di padre in figlio. Dallo spaccio di stupefacenti, alla festa rionale, dalle estorsioni alla ricomposizione delle liti tra privati: nulla si muove senza che i clan ci mettano lo zampino. Gli affiliati avrebbero chiesto pure il contributo di alcuni imprenditori, attivi nel settore della distribuzione alimentare e dei giochi e scommesse, imponendo meto di di gestione delle attività e imponendo forniture di prodotti. Il tutto, naturalmente, in un costante clima di intimidazione e violenza. Numerosi gli episodi legati a minacce e interventi per convincere chi resisteva alle pressioni. Dalla tentata estorsione ad una impresa edile, alla imposizione di una fornitura di bevande ai titolari di una sala ricevimenti, per non dimenticare il consueto rito del cosiddetto « cavallo di ritorno» che nel caso specifico prevedeva la restituzione di un'autovettura rubata al congiunto di un soggetto ritenuto appartenente alla famiglia mafiosa di Palermo Centro. La nota più folkloristica riguarda però l'ingerenza nelle fasi organizzative, gestionali ed esecutive di una festa rionale. I sodali si sarebbero occupati degli aspetti della logistica e della sicurezza urbana, dalle modalità di chiusura delle strade e dell'ingaggio del cantante neomelodico. La serata non andò come previsto. Ed il denaro donato dai commercianti per l'evento servì come anticipo della successiva rata del pizzo.

Connie Transirico